

poveri (lotta di classe), ed esercitare sui ricchi per farli desistere dall'ingiustizia dello sfruttamento. Una "forza di costrizione" non scevra di nuove ingiustizie, ma che, soprattutto, appare sempre più introvabile (da cui lo scemare della speranza anche in ambiente laico).

Nell'ottica della "interdipendenza", dove appare chiaro che i mali dei poveri, prima o poi, diverranno i mali di tutta l'umanità (come un tumore che, partendo da un organo, compromette poi la vita di tutto il corpo); in questa ottica, si è invece in grado di suscitare nei poveri una "forza di convinzione", capace di "convincere" i ricchi che è anche nel loro interesse desistere dall'ingiustizia di un comportamento ottuso ed egoista.

Ma se queste sono le nuove prospettive che ci apre l'enciclica, grande è la sfida che ne consegue per la Chiesa latinoamericana e le consorelle del Terzo Mondo. Chi più di esse sarà in grado di suscitare nel popolo di Dio questa forza profetica di convincimento e di speranza? E chi più di esse sarà in grado di far giungere alle Chiese sorelle del Nord (le Chiese opulente e stanche) questa voce corale, questo appello del povero popolo di Dio che reclama giustizia per poter sopravvivere?

Appello non solo ad aiuti economici e cooperazione, ma appello soprattutto alla conversione di cuore e di mentalità, per rendere possibile nuovi tenori e modelli di vita che permettano cambiamenti nei "meccanismi perversi" e "nelle strutture di peccato" (SRS nn. 35-36) che, attualmente, penalizzano i poveri, ma che in futuro comprometteranno la vita di tutti, anche di coloro che oggi ne beneficiano (problemi della pace, dell'ambiente, dell'equilibrio interiore, ecc.).

Saprà rispondere alla sfida la Chiesa latinoamericana? Forse dipende tutto dalla sua fedeltà alla scelta fatta già da 20 anni a Medellin: «La scelta preferenziale dei poveri»; la scelta più evangelica, perché, ha detto Gesù: «...tutto ciò che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

E se la Chiesa latinoamericana, e le Chiese del Sud del mondo, ri-

sponderanno alla sfida, le Chiese del Nord (tra cui l'italiana) sapranno reggere allo scambio, entrando in un deciso e radicale cammino di conversione?

formazione ofs

Il segno di troppe solitudini

di LILIANA DIONIGI

«Siamo entrati in una di quelle crisi ricorrenti in cui è necessario scegliere decisamente, nella confusione di tutti i valori, ciò che significa essere uomo» (E. Mounier)

Dentro al carosello

Certamente l'argomento trattato in questo numero di Messaggero Cappuccino susciterà, come è capitato altre volte, meraviglia e forse qualcuno potrà domandarsi che senso abbia parlare di maghi, guaritori, terapeuti e così via in un giornale come questo. Eppure, se ci guardiamo intorno, se sappiamo cogliere tutto ciò che traspare da quanto ci offrono i mass-media e soprattutto se ci fermiamo qualche volta a cercare di conoscere meglio noi stessi e l'infinito carosello degli «altri» di cui dovremmo farci prossimo e che spesso invece, anche se vicini, sono sconosciuti, non possiamo fare a meno di notare l'ansia di ricerca che c'è nel mondo.

Tutti abbiamo bisogno di qualcuno o di qualcosa che ci rassicuri, che ci aiuti a ritrovare un senso a ciò che siamo o che vorremmo essere, che ci faccia scoprire quel sé

Per questo crocicchio, o meglio, per questa Croce Pasquale, passerà in futuro, sempre più, lo scambio tra diverse Chiese.

più nascosto e profondo che ci spaventa e ci attrae, che censuriamo e rincorriamo, che ci limita o ci permette di dilatarci al di là degli stretti confini delle nostre paure. E tutti, più o meno, in modi diversi, interroghiamo qualcuno, ci affidiamo a speranze che ci aiutino a vivere e, in qualche caso, a sopravvivere. In questo contesto, forse, anche il ricorrere a certe esperienze che sanno di occultismo e di magia, nasconde alla radice lo stesso bisogno di salvarsi dal marasma del «non essere», che può portare al cinismo e porta così spesso alla disperazione. Ma quando Gesù risorto è apparso agli Undici ha detto loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, chi non crederà sarà condannato». Questa dovrebbe essere la risposta ad ogni ricerca, una risposta che coinvolge tutti affinché, ogni giorno, tutti sappia-



mo dire il nostro sì ad una vocazione definitiva, propria di colui che si affida. Noi sappiamo, la vita ce lo insegna ogni giorno, che solo chi si affida a Gesù Signore, che è alla destra di Dio e opera insieme a noi, può compiere azioni coraggiose e soprattutto fare della sua vita una «perenne liturgia dello stupore», come avveniva per san Francesco. In chiunque egli incontrava infatti, uomo o donna, ricco o povero, si fermava a considerare Cristo e Cristo solo, specialmente nei malati, nei sofferenti, negli esclusi.

Questo bisogno di vicinanza all'uomo, alle sue difficoltà, sofferenze e malattie, questo accogliere con amore e con fede non nel nostro operare, ma unicamente nel nome di Gesù che agisce in noi, comporta oggi certamente la consapevolezza di dover andare contro corrente, senza temere quella che il Cardinal Martini chiama «la complessità della modernità». Ma questo è il frutto di una fede che ha le sue radici nell'Amore che si dona, e

postula sempre un coraggioso lavoro di un cammino interiore che ci fa affrontare, sempre secondo Martini, «la solitudine alle radici e ci fa capaci di ascoltare tutte le solitudini della società contemporanea» e, in particolare, quelle di tante persone alle quali, troppe volte, non resta che affidarsi ai maghi, ai guaritori e ad altri espedienti.

«Stanchezza e calma insieme»

Mi ha colpito, proprio in questi giorni, la lettura di alcuni scritti sul dolore di Emmanuel Mounier, un moderno saggista francese, filosofo cristiano, morto nel 1950 ad appena 45 anni, profondo conoscitore dell'uomo, col quale ha avuto il merito di mantenere sempre un dialogo costante, convinto che «in ogni individuo ciò che è più vero e più lui stesso è il suo possibile».

Egli scrive alla moglie e ad amici fedeli, e parla di un dolore che si stempera in una pacata accettazio-

ne della sua trasfigurazione nella fede: una fede che accoglie il dolore stesso come partecipazione «alla permanenza della Passione sul tempo», e gli permette di vedere nella sua piccola creatura, condannata da un male incurabile, un segno del Mistero di Dio, per il quale «bisogna dare tutto». Ho scelto, fra le tante, una lettera alla moglie dell'11 aprile 1940, e la offro alla riflessione, alla meditazione, di tutti coloro che insieme a me cercano una risposta ai tanti perché della vita, oggi più che mai problematica per chi sembra aver dimenticato il volto della speranza. Scrive il Mounier: «Io sento, come te, una grande stanchezza e una grande calma insieme; e sento come il reale, il positivo, sia la calma, questo amore della nostra bambina che si trasforma dolcemente in offerta in una tenerezza che trabocca da lei, parte da lei, ritorna su lei, ci trasforma con lei; e come la stanchezza sia soltanto il corpo troppo fragile per questa luce e per tutto ciò che c'era in noi di abitudinario, di possidente, mentre la nostra bambina si consuma lentamente per un amore più bello... non resta che essere più forti che possiamo con la preghiera, l'amore, l'abbandono e la volontà di mantenere la gioia profonda del cuore». Ancora questo cuore di padre, che crede e si affida, continua: «dolcemente, insieme, cuore a cuore, senza sapere se Egli la terrà o ce la renderà, noi gliela daremo. Perché le nostre povere mani deboli e peccatrici non bastano a trattenerla e, solo se la mettiamo nelle Sue mani, abbiamo qualche probabilità di ritrovarla e siamo sicuri, in ogni caso, che quanto accadrà, a partire da quel momento, sarà buono». Ecco la fede.

agenda ofs-gifra

13 aprile 1989 - Centro regionale ofs Castel S. Pietro Terme

Coordinato dal Padre provinciale fr. Corrado Corazza e dalla Presidente regionale Liliana Dionigi, si è tenuto un incontro per Assistenti ofs-gi.fra, al fine di puntualizzare modalità e contenuti per le